

GIACOMO SCOTTI

Il partigiano del cielo

Luigi Rugi
pilota della Resistenza jugoslava

Prefazione di Aldo Aniasi. TARARÀ Edizioni (Corso Mameli, 55 - Verbania - www.tarara.it), pagg. 152, € 13,00.

Giacomo Scotti è nato a Saviano (Napoli) il 1° dicembre 1928. Nel 1947 raggiunse Monfalcone e Trieste, trasferendosi subito dopo in Jugoslavia, prendendone la cittadinanza. Si dedicò alla ricerca storica dopo essersi impadronito della lingua serbo-croata. Pubblicò numerosi libri sulla lotta di liberazione jugoslava e sull'apporto degli italiani a tale lotta dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Scotti, racconta, in questo libro, la storia dell'aviatore Luigi Rugi, sottotenente pilota italiano, nato a Zara il 30 marzo 1921. Dopo aver scavato con impegno negli archivi e biblioteche militari jugoslavi, ne ricostruisce dettagliatamente la vita breve e valorosa. Contemporaneamente, prendendo spunto da tale storia, allarga l'indagine sul fenomeno dell'aviazione partigiana dell'esercito popolare di Tito, che prenderà incremento dopo l'armistizio dell'Italia. Proprio nel settembre 1943 (Bollettino n. 32), un articolo di Tito annuncia, tra l'altro, che «gli aviatori italiani passano dalla nostra parte e che si è costituita a Spalato la Brigata Garibaldi che ha cominciato a combattere contro il tedesco». Inoltre nella base aeronavale di Divulje (presso Trogir-Traù) un idrovolante *Fleet* (americano), passato con i partigiani e rimesso in sesto da Cirillo Vrabich e da due motoristi italiani, compie 31 missioni

tra la costa spalatina e le Isole Dalmate. Il 6 ottobre 1943 la storia dell'idrovolante si conclude tragicamente nella cittadina di Bol (isola di Kvar), allorché si abbatte su una casa e il pilota Vrabich viene estratto dai rottami in gravi condizioni.

Nel settembre 1943, dopo l'armistizio, Luigi Rugi parte dall'aeroporto di Gorizia e atterra fortunatamente in una località della Slavonia, ma l'aereo si fracasserà nell'impatto con il suolo. Rugi entrerà a far parte di un reparto di piloti e addetti ai motori, stanziato nel villaggio di Tolić. Poi, arriva l'or-

dine di proseguire alla volta di Livno dove giunge il 20 novembre 1943. Dopo varie peripezie, detto gruppo poté raggiungere la costa dalmata e di lì, con una imbarcazione partigiana, il 29 dicembre, viene trasportato nell'isola di Lissa. Il 31 gennaio 1944 Rugi si trasferisce a Carovigno di Brindisi; i piloti e il personale ausiliario, invece, nella base aerea di Benino (Bengasi) per perfezionare l'addestramento sugli aerei inglesi *Hurricane* e *Spitfire*.

Il 7 luglio 1944 nella base Canne sarà costituito il secondo squadrone aereo partigiano.

Era imminente l'inizio delle missioni aeree sul territorio jugoslavo e l'ansia dei piloti era incontenibile. All'operazione n. 1 Rugi non partecipò. La sua prima azione ebbe luogo il 25 agosto 1944 (operazione n. 14). Quindi incessantemente seguirono le azioni dalla base di Lissa. Per il valore dimostrato, Luigi Rugi viene insignito il 12 febbraio 1945 dell'Ordine al Valore con decreto di Tito. Il 30 marzo compie 24 anni e festeggia l'onomastico su Babim Potok con il nuovo *Spitfire*, compiendo la 62ª missione, ma al ritorno una bomba resta agganciata all'aereo. Rugi tenta inutilmente di sganciarla con ripetute evoluzioni sul mare; potrebbe lanciarsi con il paracadute ma, volendo salvare il suo aereo, atterra con la bomba ancora agganciata che però esplode uccidendolo. Così sacrificò la sua vita Luigi Rugi, esempio di valore portato fino al sacrificio estremo.

Avio Clementi



TITO A. SPAGNOL

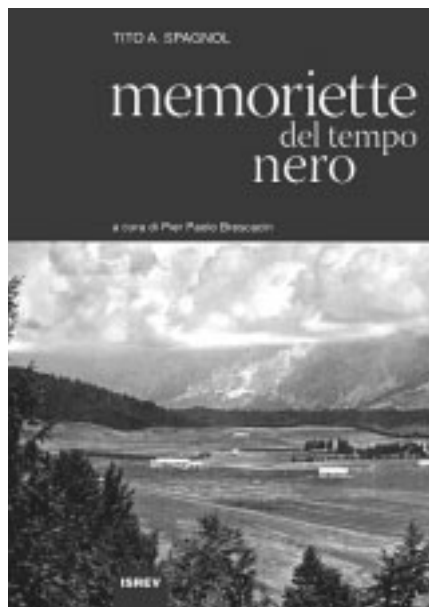
Memoriette del tempo nero

A cura di Pier Paolo Brescacin

"Quaderni Vittoriosi" n. VIII, collana a cura dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea del Vittorioso, Vittorio Veneto, 2005, pp. 184, s.i.p.

Vittorio Veneto – «In Consiglio i miei capelli bianchi fecero una certa impressione: ero il più anziano dei partigiani, ma essi non sapevano quanto il loro odio, verde e fresco anche se impuro come la linfa dei gambi e delle foglie appena spremute nella quale l'essenza è mischiata ad altri succhi ringiovanisse il mio, decantato da vent'anni di negazione, isolamento, di traversie (...). Gli anni oscuri parevano finiti, tramontati, e di nuovo anche i miei occhi vedevano, come i loro,





segnare dinnanzi a noi un'alba nuova».

Con queste parole hanno inizio le *memoriette del tempo nero* edito in occasione del 60° della liberazione. Come si può evincere dal titolo, raccoglie le memorie partigiane del Vittoriese Tito Antonio Spagnol, classe 1895, scrittore, romanziere, che negli anni 1943-1945 partecipò alla lotta di Liberazione come partigiano del Gruppo Brigade Vittorio Veneto.

Esse racchiudono tutti quei fatti, episodi, eventi che hanno caratterizzato la genesi e lo sviluppo della resistenza nel Vittoriese ed emblematicamente la resistenza in generale: il momento iniziale della scelta e dell'entrata nel movimento partigiano; le prime azioni contro gli obiettivi nazifascisti; la salita in montagna delle prime formazioni territoriali; i terribili rastrellamenti di fine estate 1944; la pianurizzazione; la faticosa ripresa autunnale; gli episodi di guerra civile e di lotta senza quartiere per il possesso del territorio che caratterizzarono il periodo post-rastrellamento.

E poi tutti quei personaggi che hanno segnato davvero l'epopea partigiana e la vita nell'immediato secondo dopoguerra di Vittorio Veneto: Giovanni Gandin, Amedeo Guggino, Costante Gava, Attilio Tonon, Giobatta Bitto, il vescovo Giuseppe Zaffonato, don Giuseppe Faè e tanti altri.

Interessanti sono anche le considerazioni, così come emergono tra le

righe, sui rapporti tra chi lottava dalla montagna, cioè le formazioni cosiddette mobili, e chi operava invece in pianura, e cioè i territoriali e i CLN, che ci aiutano a capire meglio la complessità del fenomeno resistenziale nel Vittoriese. Si constaterà come il movimento non si riducesse solamente alla presenza di squadre in montagna ma presupponesse tutta una organizzazione logistica di supporto, di direzione politica, di informazione e di organizzazione che includeva l'apporto di una grande fascia della popolazione civile.

Pubblicate per la prima volta negli anni sessanta sulle pagine del periodico *Il Mondo* di Pannunzio e successivamente nel 1970 in un volume dall'omonimo titolo, *Le Memoriette* di Spagnol non trovarono grande accoglimento tra il pubblico e soprattutto tra gli addetti ai lavori, tanto che non furono più ristampate e nel giro di pochi anni andarono pressoché esaurite.

Non piaceva di esse l'antiretoricità, la capacità di leggere la resistenza al di là dei filtri ideologici che imponeva la Guerra Fredda, e soprattutto la loro mancanza di soggezione verso le "vulgate" tradizionali della Resistenza.

Ritornano oggi, per la delizia degli appassionati e cultori della resistenza, corredate anche da una serie di apparati critici per la comprensione del testo (biografia dell'autore, cronologia, note al testo, testimonianze sull'autore), di una sezione iconografica con foto d'epoca e di un sentiero naturalistico che ripercorre l'itinerario utilizzato da Spagnol nel 1944 per sfuggire ai tedeschi che avevano circondato l'altopiano del Cansiglio.

«Ci è parso un doveroso atto di riparazione – così scrive il curatore Pier Paolo Brescacin nella prefazione – verso un concittadino che è stato davvero uno dei protagonisti di quel lontano biennio 1943-1945, e che perciò ha diritto di voce».



DEVIL BUIO

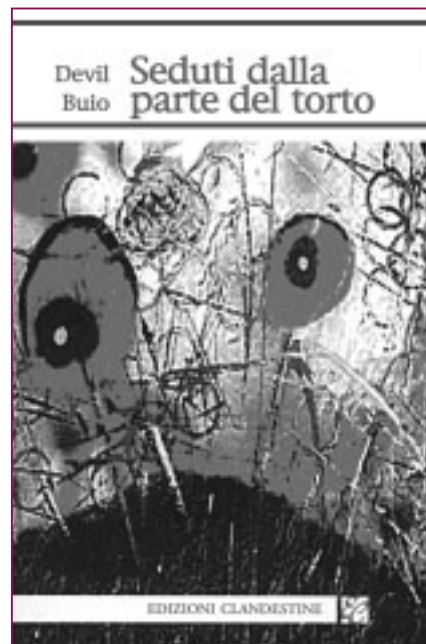
Seduti dalla parte del torto

Edizioni Clandestine, Marina di Massa (MS), 2005, pp. 140, € 9,00.

L'amministrazione a stelle e strisce minaccia un'invasione armata sul suolo italiano, una cellula terroristica si è barricata in una chiesa, tra poche ore scadrà l'ultimatum, poi l'attacco.

Non siamo capitati in un racconto di spionaggio avventuroso né in un pamphlet antiamericano, ma in piena satira fantapolitica. Prendendo lo spunto dai fatti della cronaca internazionale, nella loro versione ultramediatizzata e "embedded", questo romanzo agile e spassoso propone dei nostri tempi di guerra un'agrodolce parodia. Infatti a mettersi di traverso ai piani USA sono solo sei pensionati in cerca di guai, frequentatori del circolo ARCI del fantomatico paesino di Borgoduro in provincia di Pistoia, un barsport situato al di qua dell'appennino toscano-romagnolo.

Ad Alfredo più di tutto piace andar per funghi, Romolo non si stacca mai dalla Settimana Enigmistica, il Mazzanti ama ancora il paradosso. La loro mitica e pluridecennale militanza politica l'hanno ormai dismessa, davanti all'evidenza di tanti "compagni" che si ritrovano sempre dalla parte del prosciutto, di troppi dirigenti paracadutati dall'al-



to, di tutte le menzogne che ripetute in coro diventano verità. Professionisti del dissenso, sempre in minoranza, non smettono però di rinfacciare le sue scelte all'unico di loro che è stato al passo coi tempi: iscritto al Partito Comunista fino al '77, poi al PSDI, socialista dal 1981 al '92 e attualmente in Forza Italia, non a caso l'hanno ribattezzato il Volta.

Giovane e promettentissimo autore non ancora trentenne, Devil Buio (uno pseudonimo, un nome di battaglia?), al suo secondo libro dopo *Ucciderò Gianfranco Fini* del 2003, riesce a rendere omaggio alla generazione che ha percorso mezzo secolo di storia, dalla Resistenza ai giorni nostri. Disillusa ma non doma, è ancora capace di prendere le botte al G8 per difendere un dimostrante ottuagenario e magari, per proteggere un marocchino il cui nome somiglia a quello del fratello di un presunto terrorista, anche di resistere ai marines. Chiamati, forse per l'ultima volta, ad accomodarsi dalla parte più scomoda della barricata. Come diceva Brecht, seduti dalla parte del torto.

Daniele De Paolis



ELIO MATARAZZO

Son la mamma di tre gattini...

Documenti e testimonianze di vita quotidiana nel movimento di Resistenza in Val d'Orcia 1943-'44

Editrice Le Balze (Via Montecavallo, 16 - 53045 Montepulciano - SI), 2005, pp. 216, € 15,00

Titolo bizzarro. Dunque, diciamo subito che la mamma di tre gattini era una favola per bambini spauriti, sfollati e lontani dai genitori; la Resistenza, invece, era una concreta, aspra realtà quotidiana in Val d'Orcia, nel senese e nel grossetano. Una realtà drammatica che vide, ad esempio, l'attuale presidente dell'ANPI di Siena, Vittorio Meoni, protagonista e testimone si può dire miracolato: gravemente ferito nell'eccidio operato dai fascisti a



Montemaggio (17 partigiani massacrati dopo essersi arresi) riesce a scivolare dentro un folto cespuglio scampando alla morte.

Dopo qualche ora viene soccorso, avvistato dai contadini, curato, da un medico solidale con i partigiani e salvato dal dissanguamento. Le ferite erano molto serie; fu necessario un fortunoso ricovero all'ospedale Santa Maria della Scala a Siena. Ripresi, dopo un mese venne trasferito all'infermeria del carcere di Santo Spirito e successivamente nella prigione delle Murate a Firenze, dalla quale esce dopo un altro mese grazie ad un falso ordine di scarcerazione preparato da un ufficiale del Tribunale Militare in relazione con il Comitato nazionale di Liberazione della capitale Toscana.

Qualche anno fa ho conosciuto Meoni, instaurando anche una certa frequentazione colloquiale; una volta mi disse che, sì, qualcuno nasce più fortunato di altri o – se preferisci, guardandomi ironico – forse miracolato, chissà!

Queste pagine mettono a fuoco uno degli aspetti più peculiari della Resistenza italiana: l'ampia, variegata solidarietà di ogni genere – diretta, aperta ma anche sotto traccia – assicurata dalla popolazione ai partigiani e, comunque, a chi si opponeva all'occupazione germanica e al risorto fascismo mussoliniano che con essa collaborava. Un ventaglio di aiuti, di vicinanza umana e ideale

che molto sostenne la Resistenza in tante zone, tale da irritare e imbestialire le varie schiere armate fasciste che percepivano chiaramente nei loro confronti sentimenti diametralmente opposti.

Una quotidianità che emerge dalle testimonianze di poveri contadini, di persone benestanti, di operai come di medici e artigiani, di casalinghe e di giovani. Cui si contrappone la livida rabbia dai militi fascisti qui esplicitata in diverse occasioni. Tale quella del colonnello Giuseppe Sordi che urla al sacerdote Don Pietro Raspini, recatosi al comando fascista di Siena per chiedere clemenza a favore di 16 giovani: «Ha veduto che glieli ho ammazzati? Glieli ammazzo tutti se non si presentano», alludendo al bando di reclutamento emesso dal ministro della guerra di Salò, al quale stavano rispondendo assai pochi. Sordi sapeva bene che gran parte dei renitenti alla odiata leva fascista preferiva accostarsi ai partigiani.

Realtà documentata e nota anche a Mussolini stesso che di fronte al comandante della Guardia nazionale repubblicana, Renato Ricci, afferma che la situazione nell'Italia centrale è «molto più inquietante che nelle valli alpine, poiché nell'Italia centrale il ribellismo è a tergo immediato del fronte e può tagliare le comunicazioni tra nord e sud».

Di Matarazzo si dirà – brevemente – che è dirigente di Raiuno e autore esperto della comunicazione via televisione, informazione, cultura, informatica e specializzato in storia contemporanea. Un sapere multiforme che sottende l'intero impianto di questo libro, documentato e rigoroso senza ancorarsi, tuttavia, ad una lettura difficile.

Primo de Lazzari

